

Con [una lettera molto pacata](#) il vescovo di Vicenza **Beniamino Pizziol** ha preso posizione sulla controversa rappresentazione teatrale di Angèlica Liddel all'Olimpico. Lo scritto tende a rasserenare gli animi e a porsi al di sopra delle polemiche di parte e dei vuoti e fuorvianti «costrutti ideologici». La lettera prende le mosse dalla realtà dei fatti, vale a dire dalla testimonianza di **due amici del vescovo** («credenti», sottolinea il presule) che hanno visto a Berlino il lavoro della regista-attrice spagnola. I due sono rimasti colpiti in particolare non dalle molte nudità integrali presenti in scena ma da un lungo monologo recitato dalla Liddel perché, come riporta il vescovo, esso è «tutto centrato sui temi della fede, dell'amore, della preghiera, della morte e della risurrezione, attraverso la continua citazione di testi biblici, tratti prevalentemente dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi».

Se così è, qualcuno potrebbe pensare che siamo davanti non ad una *pièce* oscena (il nudo d'arte non è mai osceno) e blasfema (l'arte è libera o non è), ma ad **un'opera edificante, da consigliare alle anime più devote**. Tanto più che i due amici credenti hanno assicurato il vescovo che «nella rappresentazione non comparirebbe alcun gesto blasfemo o irriverente contro il Crocifisso», esattamente come certificato dal sindaco Variati qualche giorno fa. Mons. Pizziol, però, poco dopo scrive: «In un passaggio dell'intervista concessa ad Anna Bandettini, la regista dello spettacolo afferma di considerare la prima lettera di Paolo ai Corinzi “un inno all'**amore forsennato, violento, tragico, osceno, impossibile**”». Qualcuno potrebbe chiedersi: quel monologo centrato sull'amore, tutto citazioni bibliche e modulato sulla prima lettera ai Corinzi, non sarà per caso intrecciato a quell'«inno all'amore forsennato, violento, tragico, osceno, impossibile» considerato che l'opera vuole essere, per esplicita ammissione della Liddel, proprio l'abbraccio di Dioniso con Cristo?

Se lo deve essere chiesto anche mons. Pizziol perché aggiunge: «Non vorrei che questo linguaggio iperbolico ed eccessivo oscurasse la bellezza e la preziosità delle parole e della vita di San Paolo o ferisse quanti in questa Parola trovano fondamento per la propria fede». **Può sfuggire la ragione dell'accento alla «vita» di S. Paolo**, ma non è questo il punto perché se i due amici credenti, e quindi degni di ogni credito, non si sono sentiti offesi da nessuna visione, da nessun gesto e da nessuna parola dello spettacolo, significa che così sarà anche per tutti i sinceri credenti che affolleranno l'Olimpico il 18 e 19 settembre.

Osserva ancora il vescovo di Vicenza: «Per quanto riguarda la trasfusione di sangue che viene presentata sulla scena, vorrei cogliere questo particolare per invitare tutti coloro che parteciperanno allo spettacolo teatrale, e non solo loro, a proporsi di donare il proprio sangue, se già non lo fanno: si tratta di un gesto di vera solidarietà umana». Grandioso: **la sottile ironia** di mons. Beniamino svuota all'istante di ogni significato le polemiche degli ultimi giorni trasformando, con un eccezionale *coup de théâtre*, il capolavoro della Liddel in uno spot a favore dell'Avis. Scroscianti e olimpici applausi a scena aperta. (Maurizio Del Lago)